

In Italia resta difficile fare impresa

Nella classifica della Banca mondiale saliti dall'87° al 73° posto ma lontani dalla media Ue

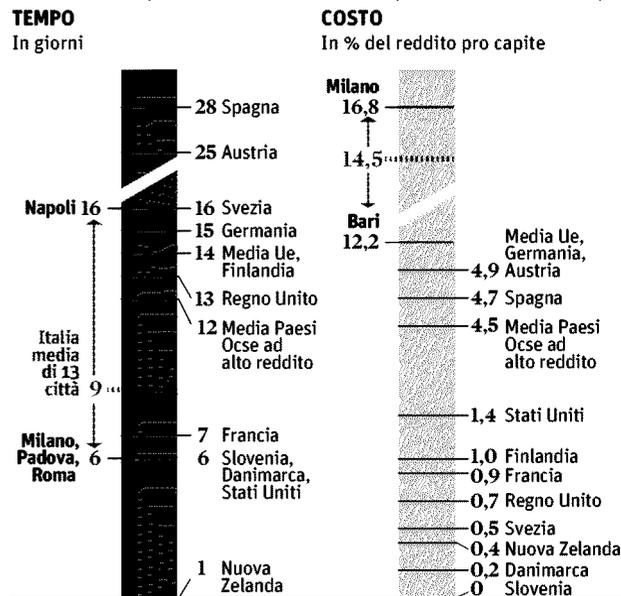
Rossella Bocciarelli
ROMA

La notizia positiva, e a riconoscerlo è un giudice severo come la Banca mondiale nel suo ultimo rapporto Doing business in Italia 2013, è che da noi il contesto normativo in cui operano le imprese sta migliorando e nell'ultimo anno si sono verificati cambiamenti di rilievo. Il dato negativo contenuto nel rapporto presentato ieri mattina alla presidenza del Consiglio e discusso ieri pomeriggio in un convegno in **Banca d'Italia**, è che l'Italia continua a navigare in una zona decisamente bassa, troppo bassa per un paese ad alta industrializzazione, nella classifica dei 183 paesi analizzati dall'organismo nato a Bretton Woods. Nella scala globale, infatti, il posto che spetta al nostro paese era l'87esimo nell'ottobre del 2011 ed è divenuto il numero 73 nel 2012. Peccato, però, che nonostante questi progressi, l'Italia continui a collocarsi molto al di sotto di quella che è la posizione media dei 27 paesi europei (si veda il grafico in pagina) che è intorno al numero 40. Eppure si potrebbe "fare di più" senza troppa difficoltà, con una maggiore emulazione tra enti locali. Augusto Lopez Claros, direttore per gli indicatori globali e l'analisi della Banca Mondiale, ha sintetizzato la questione così: se in una sola città italiana si concentrassero tutte le best practice che abbiamo riscontrato nei 13 capoluoghi italiani esaminati e assumessimo quella città come identikit di riferimento, l'Italia nella classifica mondiale di "Doing business" passerebbe in un sol colpo dal settantatreesi-

zio Saccomanni «se in ciascun settore si adottassero le prassi in vigore nelle città più virtuose, il posizionamento dell'Italia nella graduatoria complessiva di Doing Business migliorerebbe di 17 posizioni, avvicinandoci alla media dei paesi dell'Ocse». Molto, però si dovrebbe fare anche per colmare le distanze dei migliori d'Italia (che non sono sempre e solo a Nord per tutti i parametri considerati) con il resto d'Europa: ad esempio Milano presenta dei costi per l'avvio di un'impresa superiori di oltre tre volte alla media Ue. Torino, pur essendo al primo posto in Italia per i tempi di soluzione di dispute commerciali, richiede comunque quasi un anno di attesa in più rispetto alla media europea. Persollecitare un comportamento imitativo delle buone pratiche a livello di amministrazione pubblica da parte di classi dirigenti e cittadini, «appare decisivo - secondo Fabrizio Barca, ministro per la Coesione Territoriale - diffondere forme di dibattito informato che consentano di capire dove sono gli spazi di miglioramento e di individuare i soggetti responsabili del loro conseguimento. Solo così sarà possibile eliminare rendite di posizione e privilegi, liberando le energie del cambiamento che stanno crescendo ovunque in Italia». Sul lato costi per l'avvio di un'azienda, in particolare, il confronto internazionale è ancora decisamente a sfavore del nostro Paese: tutte e 13 le città prese in esame sono enormemente al di sopra della media, con costi che sono mediamente pari al 14,5% del reddito pro capite, contro il 4,5% della media Ocse. In particolare, secondo la Banca mondiale, oltre il 70% di questi costi derivano dai servizi professionali.

Avvio d'impresa troppo costoso

Confronto delle performance italiane ed europee in materia di start up



Fonte: Banca dati Doing Business